MEDIO ORIENTE *senza pace*

Raid e ruspe all'attacco
dei campi profughi di Jabaliya
città da cui erano partiti i razzi Qassam
L'Anp proclama lo stato di emergenza

Oggi si riunisce la Lega Araba
Protesta di Gerusalemme al Palazzo di Vetro:
la tv ha mostrato armi dei miliziani caricate
su camion con le insegne delle Nazioni Unite

Arafat: il mondo fermi l'offensiva di Sharon

In 4 giorni oltre cinquanta morti nei Territori. Hamas: continueremo a colpire Israele con i missili

Fiamme a Gaza City dopo un attacco israeliano

Umberto De Giovannangeli

Cartoline dall'inferno. L'inferno di Jabaliya. Dice tra le lacrime Abu Khalid al-Kahlout: «Da tre giorni viviamo sotto coprifuoco. Siamo privi di acqua, non abbiamo corrente elettrica. Noi due genitori e i nostri cinque figli siamo rintanati in un sottoscala. I miei figli sono terrorizzati dal rumore dei cingolati israeliani». Gli fa eco Abu Salah che da una finestra della sua abitazione ha seguito a lungo, col cuore in gola, le manovre di una ruspa militare israeliana: «L'ho vista avanzare all'angolo di una strada - racconta - ha piegato a destra, ha demolito le case di alcuni vicini, poi ha abbattuto degli alberi. Fra me e me pensavo che entro pochi secondi il matto conducente della ruspa poteva decidere di abbattere anche la mia casa». «Ed ecco - prosegue Abu Salah al-Kahlout - che all'improvviso ha puntato proprio nella mia direzione! Ha abbattuto il muro di cinta del nostro giardinetto. Mi sono detto che entro pochi minuti la mia casa sarebbe stata un ammasso di macerie». Non c'è più tempo per sperare in bene. Abu Salah carica i tre figli sull'automobile, afferra alcuni documenti di famiglia, salta in macchia. Giusto il tempo di lanciare un ultimo sguardo a quella che era stata la sua abitazione.

Il dramma di Abu Salah e Abu Khalid è condiviso dai 130 mila abitanti di Jabaliya, l'immenso campo profughi al centro dell'offensiva dell'esercito israeliano: secondo Tsahal è dai margini di Jabaliya che vengono sparati razzi Qassam contro la cittadina di Sderot, nel Neghev. In ogni strada, in ogni vicolo, di Jabaliya si piangono nuove vittime. L'ospedale locale, Kamal Odwan, è sovraffollato di feriti e dei loro parenti che li accudiscono. Dall'inizio dei «Giorni di Penitenza», nome in codice dell'operazione israeliana, almeno 56 palestinesi sono rimasti uccisi (nove nella giornata di ieri), oltre 200 feriti. La maggior parte delle vittime sono abitanti di Jabaliya. Da Ramallah, Yasser Arafat denuncia i «crimini disumani» perpetrati dall'esercito israeliano nella Striscia e lancia un appello alla comunità internazionale: «Chiedo al mondo intero - afferma l'anziano raìs palestinese - di agire immediatamente per fermare l'attacco criminale e razzista» lanciato da Tsahal nel nord della Striscia di Gaza. La prima risposta viene dalla Lega Araba che oggi terrà al Cairo una riunione straordinaria sui «massacri di Gaza». Dopo aver interrotto una missione all'estero, il premier Abu Ala è rientrato ieri a Ramallah dove ha presieduto una seduta straordinaria del proprio governo al termine della quale - dopo aver unito la sua condanna a quella già espressa da Arafat - ha anche fatto appello ai gruppi armati dell'Intifada affinché diano prova di responsabilità nazionale e «non offrano ad Israele altri pretesti per attaccare il nostro popolo». Alla fine dell'ennesima giornata di sangue l'Anp ha proclamato lo stato d'emergenza. Da Hamas sono giunti messaggi disparati. In mattinata quattro miliziani del suo braccio armato hanno minacciato di colpire, dopo la cittadina israeliana di Sderot, anche la più importante città di Ashqelon, dove si trovano un porto e una centrale elettrica. Fra non molto, hanno avvertito, Hamas avrà razzi capaci di minacciare da Gaza anche quelle città. Ma un dirigente politico di Hamas, Ismail Hanye, ha anche evocato la possibilità che i lanci di razzi siano sospesi, «a condizione che Israele sospenda tutte le aggressioni contro i palestinesi» e ritiri le proprie forze. Nel frattempo, i gruppi armati dell'Intifada non sono rimasti inerti. A Jabaliya, numerosi commandos di Hamas e di al-Fatah sono impegnate a deporre ordigni per ostacolare l'avanzata dei militari israeliani e a sparare contro i mezzi blindati razzi anticarro. Altre cellule dell'Intifada tentano attacchi contro colonie ebraiche isolate: l'altro ieri a Nissanit, ieri a Morag. In mattinata un commando di Hamas e di al-Fatah è riuscito a penetrare in Israele col favore della nebbia. I quattro terroristi si accingevano a compiere una strage nel vicino kibbutz di Nahal Oz: ma sono stati fiutati dai cani di uan unità cinofila e uccisi in un'aspra battaglia tra le dune del deserto. Altri due attivisti di Hamas sono stati centrati ieri sera da un razzo israeliano nel centro di Gaza. Intanto l'ambasciatore di Israele alle Nazioni Unite Dan Gillerman ha presentato ieri una vibrata protesta al segretario generale Kofi Annan in cui ha chiesto che un'approfondita inchiesta venga condotta nei confronti dell'Unrwa, l'agenzia per i profughi palestinesi. «Alcuni giorni fa - denuncia Gillerman - abbiamo infatti ripreso un palestinese mentre caricava razzi Qassam su una ambulanza dell'Onu». Le immagini sono state trasmesse l'altra notte dalla Tv di stato israeliana.

Saeb Erekat, ministro dell'Anp

«Duecentomila palestinesi in ostaggio dell'esercito israeliano»

«Quello che l'esercito israeliano sta compiendo a Gaza è un crimine contro l'umanità. L'assedio a Beit Hanoun, l'esodo forzato da Jabaliya: nel nord della Striscia Israele sta portando avanti una pulizia etnica mascherata da lotta al terrorismo. La situazione è catastrofica e rischia di precipitare ulteriormente senza un immediato intervento della comunità internazionale». A parlare è Saeb Erekat, ministro degli affari negoziali dell'Anp. «Abbiamo inviato - afferma Erekat- 290 lettere a governi, organizzazioni e personalità internazionali con la richiesta di intervenire al più presto per fermare la brutale azione militare israeliana». Ma il ministro palestinese punta il dito anche contro i duri dell'Intifada: «Certe azioni (il ripetuto lancio di missili contro la cittadina israeliana di Sderot, ndr.) fanno il gioco dei falchi di Tel Aviv».

La situazione nella Striscia di Gaza si aggrava di ora in ora.

«Siamo di fronte ad una catastrofe umanitaria: oltre duecentomila palestinesi, donne, anziani, bambini sono praticamente ostaggio dei soldati israeliani....».

Israele ribatte che i civili palestinesi sono ostaggio degli irriducibili dell'Intifada che continuano a sparare missili Qassam su Sderot.

«Le dimensioni della reazione israeliana dimostrano la reale intenzione di Ariel Sharon: applicare nella Striscia il "modello libanese": costruire una "fascia di sicurezza" nel nord di Gaza liberata dalla presenza della popolazione palestinese. Si tratta di una pulizia etnica mascherata da lotta al terrorismo».

Insisto: non sono una invenzione di Sharon i razzi Qassam sparati contro Sderot; non sono una invenzione d'Israele i bambini uccisi dai razzi.

«Ogni azione che colpisce civili, siano essi palestinesi o israeliani, va condannata con la massima decisione. Ma ciò che sta accadendo a Gaza è molto di più di un eccesso di legittima difesa: in nome della lotta al terrorismo, Sharon sta mettendo a ferro e fuoco Gaza, realizzando il "muro dell'apartheid" in Cisgiordania, in attesa di poter coronare il sogno della sua vita: uccidere Yasser Arafat».

Lei parla di «pulizia etnica», ma il premier israeliano ha ribadito la sua intenzione di attuare il piano di disimpegno da Gaza...

«Lasciandosi alle spalle morte e distruzione, facendo di Gaza, ancor più di quanto lo sia già oggi, una enorme prigione a cielo aperto. Se questo è il "disimpegno" di Sharon, saranno i palestinesi a pagarne un prezzo durissimo».

Cosa chiede l'Anp in questo momento così drammatico all'Europa?

Di non chiudere gli occhi di fronte ai crimini che Israele sta compiendo a Jabaliya».

u.d.g.

Bombe in India nel giorno della non violenza: 47 morti

Nell'anniversario della nascita di Gandhi tre ordigni esplodono al mercato e alla stazione di Dimapur. Un quarto nello stato dell'Assam

NEW DELHI Quarantasette morti in 24 ore. È il tragico bilancio di una drammatica giornata di sangue in India, la più sanguinosa negli ultimi sette anni, proprio mentre il Paese festeggiava il 135.mo anniversario della nascita del mahatma Gandhi, padre dell'India moderna diventata indipendente nel 1947, e apostolo universale della non-violenza.

Quattro bombe hanno sconvolto il Paese: tre fatte esplodere a Dimapur, nello stato indiano del Nagaland (nord-est), teatro di una lotta separatista che viene condotta nel sangue da oltre mezzo secolo, e una quarta nel vicino stato dell'Assam, dove già il 15 agosto un'altra bomba aveva fatto 16 morti tra i ragazzini che si trovavano nel cortile di una scuola media.

La bomba di ieri -quella che ha fatto il maggior numero di vittime - è esplosa nell'affollata stazione ferroviaria di Dimapur, capoluogo commerciale dello stato di Nagaland, provocando la morte di oltre 20 persone, mentre altre sette sono morte nella piazza del mercato della stessa città dove gli ordigni esplosi sono stati due. Nella stazione l'attentato è avvenuto mentre le persone si affollavano per salire su un treno in partenza. «È stata un'esplosione potente - ha detto un funzionario - la pensilina metallica sopra al binario è volata via», riferiscono le agenzie indiane. Contemporaneamente, ma secondo la polizia i due attentati non sono correlati, una bomba è esplosa in un altro stato del nordest dell'India, l'Assam, provocando la morte di un uomo e il ferimento di altre cinque persone. In questo caso i sospetti della polizia si sono concentrati sul gruppo tribale dei Bodo, che vorrebbero rendere autonomo lo stato dalla federazione indiana.

Secondo la ricostruzione della polizia indiana, a poche ore dagli attentati dinamitardi del Nagaland inoltre, tiratori non identificati hanno aperto il fuoco sui passanti che stavano facendo compere al mercato del villaggio di Makri Jhora, 290 km a ovest di Guwahati, principale città dell'Assam. I tiri hanno fatto 11 morti e una decina di feriti. Gli stessi aggressori hanno in seguito sparato uccidendo quattro contadini in un bosco vicino. In un'altra zona dell'Assam, il distretto di Bongaingaon, due persone sono morte e 10 sono rimaste ferite in due esplosioni. Due morti e alcuni feriti anche in altre esplosioni nei dintorni di Guwahati.

Nel Nagaland, stato a maggioranza cristiana attraversato da violenze separatiste fin dalla nascita dell'India nel 1947, sono attivi diversi gruppi di guerriglia. Il più importante, il Consiglio nazionale socialista del Nagaland, ha avviato diversi colloqui con lo stato indiano, senza riuscire però a giungere ad una soluzione stabile. Più di cinquantamila persone sono morte nel nord-est dell'India nel corso di scontri tra insorti e forze di sicurezza indiane. Tra i gruppi che operano in questi stati ci sono i sedicenti maoisti collegati a quelli attivi anche in Nepal che sognano radicali cambiamenti economici e sociali come quelli teorizzati dal defunto presidente cinese. Sette anni fa era stato raggiunto un cessate il fuoco con New Delhi e quello odierno è l'attentato più sanguinoso compiuto da allora. In tutta l'area sono numerosi i focolai di separatismo e, secondo gli osservatori, il governo di New Delhi ha largamente sottovalutato l'impatto di queste crisi regionali concentrando la sua attenzione sul problema del Kashmir, un'altra mina che si trascina dal 1947, dai giorni dell'Indipendenza.

Si tratta di tutte terre che facevano parte dell'Impero britannico, separato in modo sommario nel 1947 visto che in alcune zone sono maggioranza gli indù, in altre -come il Kashmir- i musulmani, poi ci sono i cristiani come la maggioranza nel Nagaland, e infine i cosiddetti tribali tra cui sono molto attivi i maoisti.

Solo nel Nagaland sono una trentina i gruppi che lottano per l'indipendenza da New Delhi. Nell'Assam sono decine le tribù che hanno lo stesso obiettivo dei conterranei del Nagaland. Tutti poi si riconoscono nella lotta anche violenta contro Delhi che fa ogni anno migliaia di vittime.

il test più significativo a San Paolo

Brasile, giorno di esame per Lula: oggi la prova delle amministrative

SAN PAOLO Prima verifica elettorale per Lula a due anni dalla sua vittoria alle presidenziali brasiliane. Quasi 120 milioni di brasiliani voteranno oggi nelle amministrative che interessano oltre 5 mila comuni. Di fondamentale importanza politica sarà il voto a San Paolo dove l'attuale sindaco Marta Suplicy, del Partido dos Trabalhadores di Lula, sta pareggiando nei sondaggi con il candidato socialdemocratico, l'italo-brasiliano Josè Serra, sconfitto da Lula nelle presidenziali del 2002.

La netta ripresa economica registrata nell' ultimo trimestre dovrebbe aiutare Luiz Inacio Lula da Silva a mantenere le posizioni del suo partito al comando di metropoli importanti di tutto il Brasile (197 comuni) anche se in molte, come oltre a San Paolo anche l'emblematica Porto Alegre, la volata elettorale è gomito a gomito con l'opposizione di centro-destra. In molti casi bisognerà ricorrere al secondo turno del 31 ottobre. Se il PT uscirà indenne o addirittura rafforzato dalle elezioni, Lula avrà praticamente via libera per una sua seconda promettente candidatura quadriennale nel 2006.

Cruciale sarà in quest'ottica il verdetto della maggior metropoli «italiana» del mondo: quella San Paolo da 20 milioni di abitanti e 100 chilometri di diametro che ospita non meno di cinque milioni di oriundi della penisola. La Suplicy e Serra sono più o meno allo stesso livello di preferenze: 34%. Se l'ex sessuologa può contare con l'appoggio dello stesso presidente, il rivale Serra ha dalla sua parte il governatore socialdemocratico dello stato di San Paolo, Geraldo Alckmin. I due candidati minori, l'ex sindaco paulista di sinistra Luiza Erundina, e l'eterno candidato della destra, quel Paulo Maluf ormai identificato popolarmente dall' espressione «Rouba mas faz» (Ruba ma fa), non sembrano in grado di disturbare la singolar tenzone fra Suplicy e Serra, neppure con lo spostamento dei loro voti nel ballottaggio.

Grazie all'avanzatissimo sistema di voto elettronico brasiliano, pioniere a livello mondiale e «copiato» persino dagli americani per le prossime presidenziali, i primi risultati significativi si dovrebbero avere già nella serata di oggi (le prime ore di domani in Italia). Le campagne elettorali si sono svolte in assoluta calma in ogni parte del gigante sudamericano.